

La parola a esperti e rappresentanti delle aziende: preoccupa un possibile credit crunch

L'incubo delle richieste di rientri

Pagina a cura
DI DUILIO LUI

Le nuove regole sulla segnalazione degli sconfinamenti bancari rischiano di aggravare ulteriormente il dialogo tra imprese e mondo bancario. È la sensazione che si ricava dalle parole di esperti e rappresentanti delle aziende a poco più di un mese (1° gennaio 2011) dall'entrata in vigore della misura che obbligherà le banche a segnalare gli sconfinamenti bancari non più dopo 180 giorni, bensì dopo 90.

Nessuna speranza di proroga. Un provvedimento che «metterà fine all'eccezione italiana fissata all'entrata in vigore dell'accordo internazionale di Basilea II», spiega **Edoardo Staunovo-Polacco**, socio dello studio Giorgio Tarzia e associati. «In quell'occasione si è preso atto che gli sconfinamenti prolungati nel tempo sono la norma più che l'eccezione nel nostro paese e si è deciso di concedersi un lasso di cinque anni per adeguarci. Ora quel momento è arrivato e non sembrano esserci spazi per un ripensamento, né per ulteriori proroghe. A maggior ragione se si considera che i fatti degli ultimi mesi hanno ormai reso la Penisola l'osservato speciale del consesso internazionale, al quale non viene perdonato nulla o quasi che non sia in linea con gli accordi internazionali.

Nei fatti, il cambio di disciplina porterà con l'avvio del nuovo anno le banche a segnalare chi non provvederà a pagare le proprie spettanze entro 90 giorni dal momento in cui è scaduta la data prefissata. Chi non rispetterà gli impegni finirà automaticamente nella lista dei cattivi pagatori, disponibile in tempo reale per tutto il mondo finanziario. «Un evento che inevitabilmente influirà sul suo merito creditizio, rendendo più difficile per lui ottenere l'accesso al credito e rendendo possibile, per i casi più gravi, la revoca dei fidi già concessi da altre banche o riduzioni dei finanziamenti in corso». Nel migliore dei casi, l'accesso al credito non sarà pregiudicato, ma in ogni caso reso più difficile, «con un aumento degli oneri finanziari», aggiunge Staunovo-Polacco, che individua anche conseguenze di sistema. «Le nuove regole, stante la situazione cronica di ritardo nei pagamenti, spingeranno gli istituti di credito ad aumentare gli accantonamenti e questo produrrà verosimilmente una restrizione del credito».

L'urgenza di innovazioni normative. Per **Ernesto Ghidinelli**, responsabile del settore Credito e Incentivi di Confcommercio, occorre un cambio di rotta immediato sul piano normativo: «La situazione italiana non è migliorata in questi anni in cui abbiamo potuto contare su tempistiche differenziate rispetto agli altri paesi aderenti, mentre nello stesso periodo è cambiato lo scenario economico intorno, con un netto peggioramento delle relazioni tra mondo produttivo e del credito», è la sua premessa. «In

questo scenario lo scoperto di conto corrente è stato utilizzato per far fronte a tante esigenze, per quanto con una soluzione impropria», aggiunge. Arrivati a questo punto, con la nuova normativa che sta per entrare in vigore e i ritardi dei pagamenti che restano in una situazione di ritardo cronico, per Ghidinelli gli unici spazi di manovra riguardano questo secondo ambito: «Occorrono normative in grado di dare una scossa al sistema, garantendo tempistiche certe», chiede. «Bisogna agire per smobilizzare i crediti vantati dalle imprese cercando soluzioni alternative alle soluzioni fin qui messe in campo, che si sono rivelate inefficaci».

Le richieste di rientri preoccupano più del credit crunch. **Claudio Giovine**, responsabile nazionale del dipartimento politiche industriali della Cna, vede uno scenario in via di peggioramento: «Rischiamo di assistere a una revisione generalizzata degli affidamenti, con pressanti richieste di rientro», è la sua stima sull'impatto della nuova normativa. «Una situazione, che si innesta in un quadro di per sé già particolarmente difficile, peggiore dello stesso credit crunch, perché va a incidere sugli affidamenti già concessi». La spirale negativa nella quale si sta avviando il mercato per Giovine rischia di non avere una via d'uscita. «Se continuano a crescere i costi di finanziamento per le banche, questo aggravio si trasferisce a cascata sul mondo produttivo. Occorre un dialogo costante tra associazioni delle imprese e realtà del credito per trovare soluzioni ad hoc».

Preoccupazione viene espressa anche dal presidente di **Confapi** **Paolo Galassi**: «La situazione, già oggi pesantissima per le nostre imprese, rischia di precipitare. Una nostra recente indagine attesta che negli ultimi mesi l'accesso al credito è diventato più difficoltoso per ben un'azienda su due; solo un'impresa su dieci ha riscontrato qualche miglioramento. Intanto è in arrivo questo ulteriore fardello sul nostro sistema imprenditoriale. Con il nuovo anno potrebbero aumentare esponenzialmente le fila delle imprese considerate insolventi, che troveranno perciò sempre maggiori difficoltà a reperire denaro da immettere nel circuito produttivo». Per Galassi, «si tratta di un pericoloso circolo vizioso in cui a essere danneggiati sono sempre i soliti; senza contare che se si chiude il credito alle imprese, la crisi economica non potrà che peggiorare».

